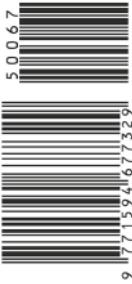


www.mffashion.com

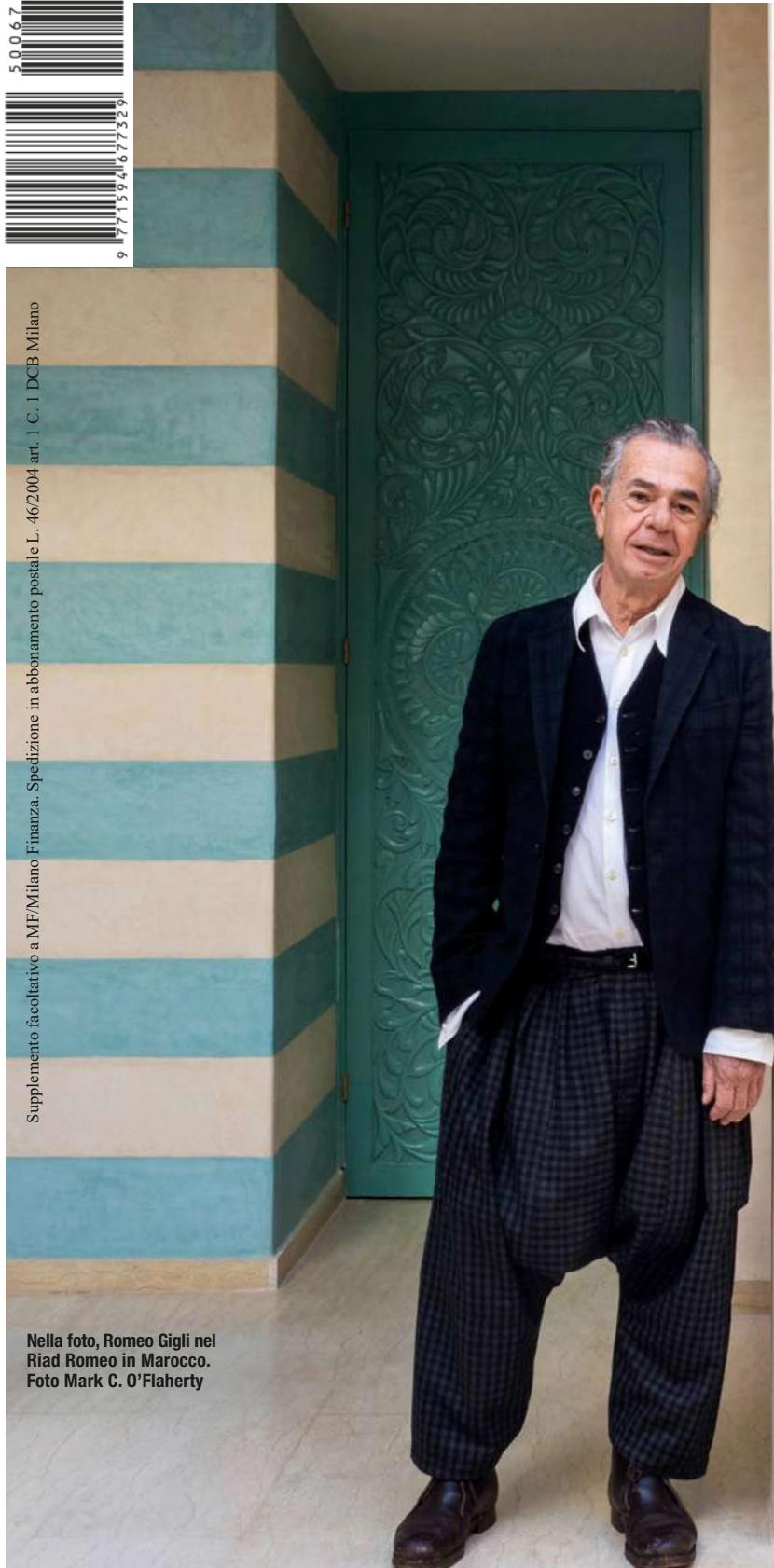
MFL

Magazine
For
Living

n. 67 DICEMBRE 2025. In abbinamento con MF/Milano Finanza - IT Euro 5,00 oltre il prezzo del giornale - TRIMESTRALE



Supplemento facoltativo a MF/Milano Finanza. Spedizione in abbonamento postale L. 46/2004 art. 1 C. 1 DCB Milano



Nella foto, Romeo Gigli nel Riad Romeo in Marocco.
Foto Mark C. O'Flaherty

COVER STORY / ROMEO GIGLI,
UN MELTING POT CREATIVO
NEL RIAD DI MARRAKECH

PLACES / IL BUEN RETIRO
A PALM BEACH DI TOMMY
HILFIGER E SUA MOGLIE DEE

PEOPLE / LA NEW GEN
CHE GUIDERÀ IL FUTURO
DELL'ARREDO GLOBALE



SWEET ESCAPE

FUGA ESOTICA VERSO I NUOVI ORIZZONTI DEL LIFESTYLE. DOVE IL DESIGN INCONTRA LA MODA



SWEET ESCAPE

BY STEFANO RONCATO

Come una cruise collection, pensata dalle maison per chi viaggia in inverno verso mete esotiche, questo numero esce a dicembre, ma ha già in testa l'estate, la luce piena, il desiderio di abitare mondi che profumano di calore. È il filo rosso che unisce i creativi della moda che fanno della casa un'estensione del proprio immaginario. Come Romeo Gigli, che apre a *MFL-Magazine For Living* le porte del suo riad a Marrakech, trasformato in crocevia di artisti e storie che affiorano come tessuti preziosi. Ricorda Alexander McQueen, che lavorò per lui come stagista, e Philippe Starck, che «custodiva le foto delle mie case come appunti per il futuro». E come in un diario di viaggio, il racconto fa tappa sull'Atlantico, dove a Palm beach Tommy Hilfiger e sua moglie Dee vivono in una casa come un frame hollywoodiano. Un buen retiro che è preppy da cartolina e scorre tra opere di Warhol e Picasso. Intanto, Jil Sander firma con Thonet la seduta Cantilever S 64, che diventa dichiarazione di rigore e poesia, illuminando la modernità rivoluzionaria del progettista Marcel Breuer, mentre Kris Van Assche, già al timone dell'uomo Dior e di Berluti, torna con una capsule di vasi per Serax. Dimorestudio, invece, reinventa il quotidiano disegnando interni che sono come set cinematografici. Mondi diversi, un'unica trama. Che ricorda come abitare sia creare, sempre, anche per quella new gen, protagonista di un racconto speciale, chiamata a scrivere il next chapter dell'arredo worldwide. Eredi di dinastie design che trovano in scuole e piattaforme come il SaloneSatellite degli hub progettati sul futuro. Perché il domani inizia oggi. (riproduzione riservata)



JIL SANDER

INTERVIEW BY TOMMASO PALAZZI

L'hanno definita «the queen of less». Ma in termini di lavoro, Jil Sander non ha intenzione di fare di meno nella sua vita creativa. E ora continua la sua ricerca collaborando con Thonet per reinventare la celebre sedia S 64 di Marcel Breuer. Dalla fondazione della sua casa di moda nel 1968 all'ultima collezione come creative director del marchio che ne porta il nome, la s-s 2013, la designer ha sempre curato ogni dettaglio, compresi l'architettura delle boutique e il visual delle linee beauty. Spesso si è parlato dell'influenza di alcuni contemporanei sul suo lavoro, tanto da citare il bianco di Robert Ryman e i neri di Richard Serra, l'oro di Lucio Fontana e i disegni di Alighiero Boetti. Artisti che ha conosciuto e con cui ha collaborato. Come nel caso di Mario Merz, con cui creò un'installazione memorabile per la prima Biennale della moda a Firenze nel 1996. Se i suoi store sono minimal, la sua casa massimalista è stata progettata da Renzo Mongiardino. Ma il suo tocco oggi va a un grande del Bauhaus, Marcel Breuer, che rilegge senza timori reverenziali.

Perché ha deciso di reinterpretare un'icona come la sedia Thonet?

Ho sempre avuto un forte legame con il design e l'architettura, che influenzano profondamente il mio lavoro. Quando Thonet mi ha proposto di lavorare su un classico in tubolare

d'acciaio, ho visto un'opportunità per unire la mia estetica purista con una forma che è un archetipo del design moderno. Non volevo reinventare la sedia, ma portarla nel presente, rispettando la filosofia di Breuer. Impreziosirla, mettendo in luce i dettagli.

Moda e design. Cosa differenzia i due ambiti?

La casa è intimità e permanenza. Il design d'interni deve durare, fondersi con la vita quotidiana. Diversamente dalla moda, che è effimera, la casa racconta storie nel tempo.

Come unisce invece realizzare abiti al design di mobili?

Entrambi parlano la stessa lingua: proporzioni, qualità, funzione. Il corpo è il centro della moda, mentre l'ambiente è il centro del design. Ma in entrambi i casi cerco equilibrio, durata e una bellezza essenziale.

Collaborare con Thonet è stata una sfida o un'estensione del suo stile?

È stato naturale. Condividiamo valori come qualità, artigianato, essenzialità. Ho potuto trasferire la mia visione in un nuovo ambito senza snaturarla.

Cos'è per lei la modernità, oggi?

È rispetto del passato, ma con uno sguardo avanti. Non nostalgia, ma rinnovamento. È



equilibrio tra conquista e innovazione. Come nel Bauhaus, tra arte, artigianato e funzione. **Si riconosce nel titolo di «queen of less»?**

Sì, perché credo nel minimalismo come scelta di sostanza. Togliere il superfluo per far emergere l'essenziale.

Tre momenti chiave del suo percorso?

Il giornalismo, che ha affinato il mio occhio. La prima boutique ad Amburgo, che è stato un atto di libertà. E poi l'attenzione crescente per l'architettura e il design.

Ci può spiegare meglio?

Il mio percorso creativo è stato segnato da tappe fondamentali che hanno plasmato la mia visione estetica e il mio approccio al design. L'esperienza nel giornalismo (al magazine *Petra, ndr*) mi ha permesso di sviluppare uno sguardo critico e una curiosità verso il mondo della cultura e della moda, che sono state le basi per la mia successiva carriera. L'apertura della mia prima boutique (nel 1968, a 25 anni, *ndr*) ad Amburgo è stato un momento di grande libertà espressiva, perché mi ha dato l'opportunità di creare uno spazio in cui il mio stile potesse essere vissuto in modo diretto. Da lì, il percorso si è evoluto verso un'atten-

zione crescente per l'architettura e il design d'interni, settori che ho sempre sentito vicini, come dimostra anche la collaborazione con Thonet. Questi passaggi rappresentano per me un continuum creativo.

Se dovesse scegliere tre pezzi che incarnano la sua filosofia di design, quali sarebbero e perché?

Probabilmente un cappotto minimalista, un abito che unisce rigore e morbidezza e un oggetto di design come la sedia S 64. Sono esempi di come forma e funzione si incontrino in un perfetto equilibrio.

Guardando indietro, cosa l'ha sorpresa di più?

La coerenza. Rivedo le collezioni come parti di un unico discorso. La mia visione non è mai stata solo moda, ma un modo di interpretare il mondo.

Cosa immagina per il prossimo capitolo?

Ho sempre dei sogni «in costruzione» e sondo costantemente nuove opportunità. Voglio continuare a esplorare la modernità in tutte le sue forme, unendo passato e futuro, moda e design, arte e vita. La modernità è un'avventura che non finisce mai. (riproduzione riservata)